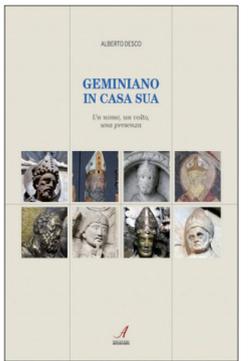
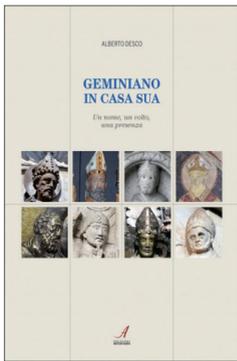


# NostrO Tempo

Settimanale cattolico modenese

Supplemento di **Avenire**



**Incontro del vescovo con i giornalisti di Modena e Carpi**

a pagina 3



**Cognento, un'oasi che si chiama Casa della Carità**

a pagina 5

**Giovedì in Duomo si è svolto l'addio a Mirella Freni**

a pagina 6

**Giorno del ricordo La celebrazione di lunedì al Tempio**

a pagina 7

## Editoriale

Se la Chiesa italiana si fa ponte tra i popoli

DI STEFANO RUSSO \*

C'è un'immagine molto efficace che papa Francesco utilizza molto spesso quasi a denunciare l'assenza o, meglio, a sottolineare la necessità: il ponte. Ne ha parlato in diverse occasioni in questi anni, consegnando alla Chiesa una sorta di magistero e una visione di essere cristiani nell'oggi. Costruire ponti, più che innalzare muri è l'architettura impegnativa per costruire il futuro. Il ponte unisce, crea comunione, apre al dialogo e alla conoscenza, solidifica territori; al contrario, il muro separa, disgrega, spinge all'autoreferenzialità e alla chiusura in sé, chiude l'orizzonte. È questa la chiave di lettura con cui guardare all'incontro di riflessione e spiritualità *Mediterraneo, frontiera di pace* (Bari, 19-23 febbraio 2020). L'evento, promosso dalla Chiesa italiana, vedrà riuniti nel capoluogo pugliese circa 60 vescovi provenienti da 20 Paesi bagnati dal *Mare Nostrum*. L'assemblea, unica nel suo genere, sarà conclusa domenica 23 febbraio con la celebrazione eucaristica presieduta dal Santo Padre. L'incontro è basato sull'ascolto e sul discernimento, valorizzando il metodo sinodale. Intendiamo compiere un piccolo passo verso la promozione di una cultura del dialogo e verso la costruzione della pace in Europa e in tutto il bacino del Mediterraneo. Ritorna l'immagine del ponte. Non è possibile leggere in maniera efficace lo spazio bagnato da questo mare, ha sottolineato Papa Francesco a Napoli il 21 giugno 2019, «se non in dialogo e come un ponte – storico, geografico, umano – tra l'Europa, l'Africa e l'Asia. Si tratta di uno spazio in cui l'assenza di pace ha prodotto molteplici squilibri regionali, mondiali, e la cui pacificazione, attraverso la pratica del dialogo, potrebbe invece contribuire grandemente ad avviare processi di riconciliazione e di pace». L'incontro di Bari si muove proprio in questa direzione: non un convegno accademico, ma uno spazio di comunione tra vescovi, che riflettono e, sotto la guida dello Spirito, provano a discernere i segni dei tempi.

\* segretario generale Cei  
continua a pagina 3

## Giovedì a Palazzo Carandini l'arcivescovo è intervenuto sull'ecologia integrale

# «Per custodire la casa comune occorre cambiare mentalità»



**Fra traccianti e stelle filanti**

Modena si prepara a festeggiare il carnevale 2020 con il corso mascherato di giovedì e lo sprofogo della Famiglia Pavironica. In molte parti del mondo, anche nella vicina Libia, o nella Siria scomparsa dai radar, il cielo è solcato dai traccianti, più che dalle stelle filanti. Avvenne così anche a Modena nel '44. Era tempo di guerra e di occupazione tedesca. Il primo bombardamento ebbe luogo il 14 febbraio 1944, tre giorni prima del giovedì grasso. Che di grasso aveva ben poco: si mangiava a stento con la tessera annonaria. Lo sprofogo era fuori legge da anni, perché sotto il fascismo non si poteva ridere delle autorità. Modena conobbe altri tre bombardamenti anglo-americani: l'ultimo fu il 18 aprile 1944. La città fu liberata quattro giorni dopo. Nel carnevale 1946 tornò lo sprofogo di Sandrone e anche per l'allegria giunse la liberazione.



L'arcivescovo Castellucci durante l'incontro a Palazzo Carandini giovedì sera

DI ANDREA SERRI

È necessario cambiare il paradigma dello sfruttamento della «cassa» e del «far cassa» con quello della cura della «casa comune». È stato questo uno dei fili conduttori della conversazione con Erio Castellucci sul tema «Come può l'economia conciliare solidarietà, sostenibilità rispetto dell'ambiente e crescita?», introdotto da Stefano Bolis di Banco BPM tenutosi giovedì sera a Palazzo Carandini davanti ad oltre 100 persone. «L'occidente ha vissuto dal 1600 l'equivoco di Cartesio, basato su un rapporto uomo – mondo letto in termini di soggetto ed oggetto – ha detto il vescovo di Modena Nonantola –, nell'illusione che estrarre energie dalla terra ed introdurre rifiuti nel mondo fosse una operazione senza conseguenze». La somma tra queste due attività definisce una impronta ecologica che, anno dopo anno, vede accorciarsi il «giorno del sorpasso» – quello nel quale l'umanità finisce le risorse create annualmente dal pianeta. Papa Francesco, con la *Laudato Si'*, ha lanciato il grido di allarme a favore della terra e dei poveri, mettendo assieme questione sociale ed ambientale, una intuizione già di Paolo VI nel 1971, che ha radici profonde nella tradizione ebraico-cristiana. Fin dal principio del libro della Genesi si ritrovano i concetti di connessione e custodia tra gli esseri – Adamo con Eva; Caino verso il fratello Abele –, ma anche di tutti nei confronti dello stesso creato.

«Un deciso contributo al cambio di paradigma della sostenibilità e dell'economia arriva da San Francesco, laddove Fratello Sole e Sorella Acqua anticipano le energie rinnovabili e dove il Santo di Assisi, vedendo in ogni creatura l'immagine di Dio, ne esalta il rispetto – afferma Erio Castellucci –, Stefano Zamagni dice che l'idea di una economia circolare, che incentiva il lavoro, ha origini da San Francesco, che riconosce che il peccato non sta nel possesso, ma nell'avarizia».

Quale strada intraprendere, dunque, per contrastare i cambiamenti climatici? Il mettere a fattor comune aspetti sociali, economici ed ambientali contenuta nella *Laudato Si'* si sovrappone quasi perfettamente con i 17 obiettivi dell'Agenda Onu 2030, che spaziano dalla povertà alla fame, dall'istruzione all'energia pulita, dalla città sostenibile alle azioni per il clima, dalla pace alla giustizia.

E dove le decisioni del Cop15 di Parigi hanno dato vigore al processo di decarbonizzazione dell'economia mondiale.

«Agire per un futuro sostenibile sarà conveniente, anche da un punto di vista economico, se si spiegherà che l'inquinamento ha effetti diretti sulla salute; se la ricerca verrà orientata maggiormente verso le tecnologie energetiche alternative. Avendo cura di perseguire obiettivi di lungo termine, superando le logiche da campagna elettorale permanente, e dove anche la Chiesa – a partire dall'insegnamento di un catechismo attento a queste tematiche – può fare tanto e bene per i giovani», ha concluso il vescovo.

**Castellucci: «Il Papa, con la "Laudato Si'", ha unito questione sociale e ambiente, una intuizione che ebbe già Paolo VI»**

## Inaugurato l'anno del Tribunale ecclesiastico

DI MARCO COSTANZINI

Si è aperto martedì scorso, nell'aula magna del Seminario metropolitano, l'anno giudiziario del Tribunale ecclesiastico regionale emiliano. Presenti il vescovo Erio Castellucci, moderatore del Tribunale, il vescovo emerito di Forlì-Bertinoro Lino Pizzi, il vicario giudiziale del Tribunale flaminio Massimo Mingardi, il prefetto di Modena Pierluigi Faloni, il presidente emerito del Tribunale civile Mauro Lugli e il presidente della sezione penale del Tribunale civile Angelo Gin Tibaldi. Il vicario giudiziale don Sergio Casini ha dato il benvenuto fra i giudici del Tribunale ad Andrea Beltrami, della



Don Casini, il vescovo Castellucci e monsignor Salvatori

diocesi di Carpi, prima di riassumere l'attività svolta nel 2019. Le cause pendenti dal 2018 erano 112, contro le 125 del 2017, quelle entrate sono invece state 99, contro le 97 del 2018. Dalla diocesi di Modena sono

entrate 32 cause, quattro in più rispetto all'anno precedente. Le cause trattate complessivamente nel 2019 sono state 211, di cui 138 pendenti a fine anno e 73 definite con sentenza: in 72 casi affermativa per almeno uno dei capi

di nullità invocati, in uno totalmente negativa. Nessuna causa è risultata abbandonata o sospesa.

Quanto ai capi di nullità, nel 2019 il maggior numero di sentenze affermative a livello regionale ha riguardato l'incapacità di emettere un valido consenso matrimoniale per difetto grave di discrezione di giudizio circa i diritti e i doveri matrimoniali essenziali da dare e accettare reciprocamente (61 volte), l'incapacità di emettere un valido consenso matrimoniale da parte di coloro che per cause di natura psichica non possono assumere gli obblighi essenziali del matrimonio (58 volte), l'esclusione della prole (19 volte) e l'esclusione dell'indissolubilità (13 volte).

«Nonostante gli sforzi – ha concluso don Casini – l'attività del Tribunale è stata penalizzata dalla sopravvenuta inagibilità della vecchia sede, lo scorso maggio, e dal trasferimento negli ambienti messi a disposizione dal Seminario. Questa fase di passaggio si sta lentamente risolvendo, ma il trasloco non è completato e la Cancelleria, che è il vero motore del Tribunale, è ancora costretta a operare in situazione piuttosto precaria». La relazione del vicario giudiziale Casini è stata seguita dall'intervento di monsignor Davide Salvatori, prelatore uditore apostolico della Rota Romana, sul tema «Il diritto di tutela della propria intimità nel diritto processuale matrimoniale canonico».

annuario

**La nuova guida ufficiale diocesana è disponibile al centro stampa**

La nuova guida ufficiale dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola è disponibile per tutti i sacerdoti, i diaconi, religiosi e le religiose presso il centro stampa e spedizioni, in via Sant'Eufemia 13, nei giorni di apertura degli uffici di curia. All'interno del volume, sulla cui copertina campeggia il Duomo, si possono trovare tutti i riferimenti ed i contatti della Chiesa modenese: il vescovo, i sacerdoti e i religiosi, ma anche tutti gli uffici diocesani, le parrocchie e le comunità religiose. La guida, con le sue 300 pagine ricche di informazioni, è uno strumento utile per orientarsi nelle aree pastorali diocesane e per avere contatti delle associazioni e dei movimenti ecclesiali presenti sul territorio.



**Legati al territorio liberi di fare impresa**

**lapam**  
Confartigianato Imprese  
Modena - Reggio Emilia

059 893 111  
www.lapam.eu





Etica della vita  
a cura di don Gabriele Sempredon

# Il coraggio dei medici francesi

In questi ultimi tempi abbiamo visto come il popolo francese si mobilita protestando su ciò che non gli aggrada o che ciò gli sembra ingiusto. Con uno stile più pacato, ma con scelte tutt'altro che accomodanti, i medici francesi prendono le distanze da un modo di fare medicina che ormai ha contagiato tutto il mondo. La professoressa Agnes Hartemann, primario di un nosocomio parigino, così spiega le sue dimissioni: «Mi dimetto perché sono costretta a fare cose non etiche. Mi dimetto perché un tempo il nostro compito era curare i malati, oggi ci viene chiesto di produrre ricoveri, un numero sempre maggiore di ricoveri in

modo da fare soldi per l'ospedale. I miei pazienti, malati di diabete, hanno complicazioni gravi, alcuni rischiano l'amputazione ma le loro degenze sono troppo lunghe, non producono profitto e quindi diventano un peso. Io non lo sopporto più». Agnes Hartemann è uno dei 1.100 medici che in tutta la Francia si sono dimessi dalle loro funzioni amministrative e, si noti, quasi la metà di questi medici sono primari. Cosa significa la dimissione dalle funzioni amministrative? Lo spiega la stessa dottoressa: «Continueremo a occuparci dei pazienti, come è ovvio, ma non risponderemo più all'amministrazione, e

smetteremo di occuparci più dei fogli Excel che della salute dei pazienti». Essere così compatti e determinati significa proprio che la burocratizzazione della nobile arte ha veramente svuotato di significato il ruolo del medico e ha mandato in crisi l'identità di chi ha studiato e desiderato tanto fare qualcosa che non è ciò di cui oggi si sta occupando. La protesta, come già detto, ha coinvolto numerosi primari, chiamati maggiormente ad esercitare il ruolo del manager rispetto al medico di corsia, ma sempre nel rispetto di una professionalità e di una tempistica che attualmente sembra essere stata dimenticata.

Il 14 gennaio, mentre il direttore dell'ospedale Saint-Louis di Parigi stava pronunciando il tradizionale discorso di auguri di inizio anno, i medici e gli infermieri si sono tolti il camice bianco e lo hanno gettato per terra davanti a lui come segno di protesta («quando ci vuole ci vuole», direbbe qualcuno). Il coraggio di questi professionisti francesi dimostra il meraviglioso attaccamento del medico nei confronti del paziente, cosa che non può essere disattesa causa una burocrazia soffocante e tante volte inutile. È forse giunto il tempo di togliere il camice davanti anche ai direttori dei nostri ospedali?

## Epifania dei popoli alla Madonnina «Siate testimoni gioiosi della fede»

Le comunità di cattolici migranti si sono riunite domenica scorsa nella parrocchia della Madonnina per celebrare l'Epifania dei popoli, partecipando alla Messa presieduta dal vescovo Erio Castellucci. Un momento di fratellanza e di condivisione, culminato con un pranzo tutti assieme dopo la Messa. Nella sua omelia, il vescovo ha ricordato che «il modo per perforare il muro dell'indifferenza è la testimonianza gioiosa della fede, l'essere contenti di appartenere a Gesù», aggiungendo che «questo è ciò che possiamo fare e ciò che vince, «questa è la fede che vince il mondo» come dice San Giovanni». L'Epifania dei popoli, da quest'anno, va ad abbracciare le parrocchie che ospitano le varie comunità di cattolici stranieri della diocesi.



## Nella chiesa di Soliera la Messa missionaria L'omelia del vescovo sul Vangelo di Marco

L'invito di Castellucci ai presenti: «La grandezza del Signore va ricercata nella piccolezza in cui Lui preferisce mostrarsi» Poi l'abbraccio a Lorenzo Malagoli per ascoltare la sua esperienza di missionario in Madagascar

DI ELEONORA MACCAFERRI

Il Vangelo secondo Marco ha aperto la serata di condivisione e preghiera proposta ogni primo lunedì del mese da Centro missionario diocesano di Modena. La serata è stata inoltre il momento per la comunità di Soliera, parrocchia dove si è tenuta la celebrazione, per raccogliere Lorenzo Malagoli, da pochi giorni rientrato da un'esperienza di missione in Madagascar. Durante la Messa, presieduta dal vescovo Erio Castellucci, il Vangelo ha accompagnato lo spirito stesso della serata, un Vangelo che esorta, come suggerito durante l'omelia «ad allenare gli occhi per vedere la grandezza del Signore nella piccolezza in cui Lui preferisce mostrarsi». Sono i malati i protagonisti del Vangelo di Marco:

Il vescovo Castellucci durante la Messa missionaria a Soliera



# Vedere Dio nei poveri

«È là dove giungeva, in villaggi o città o campagne, deponevano i malati nelle piazze e lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello; e quanti lo toccavano venivano salvati». Il Vescovo ha ricordato

come, nella quotidianità delle nostre vite, sia più semplice accorgersi di Dio e meravigliarsi per le bellezze dell'universo, come se guardassimo alla Sua potenza tramite un telescopio; è sicuramente più difficile invece

vedere la presenza di Dio con un microscopio: richiede un occhio più allenato, non è facile collegare il Signore grande ed onnipotente a persone povere, umili e bisognose. Ed è qui che si gioca la fede cristiana, nella consapevolezza che

tutti noi siamo grandi e piccoli allo stesso tempo, a seconda delle diverse situazioni che viviamo. È giusto guardare in grande, guardare lontano, ma allo stesso tempo è fondamentale saper osservare anche chi ci sta più vicino ed ha bisogno. Conclusasi l'omelia, la celebrazione ha vissuto un secondo momento significativo legato al rientro di Lorenzo Malagoli dal Madagascar, ossia la benedizione pronunciata dal Vescovo per i missionari rientrati: un segno di ringraziamento per quanto svolto nella comunità che lo ha accolto e allo stesso tempo di ricongiungimento con la famiglia, gli amici e la comunità nella quale è chiamato ora a mettersi a disposizione. La serata è proseguita con la condivisione dell'esperienza missionaria in Madagascar grazie all'intervento di alcuni missionari laici delle diocesi di Modena, Carpi e Reggio Emilia che hanno dedicato parte della propria vita a questa terra e hanno vissuto a fianco della popolazione malgascia. Ognuno di loro, a partire da un oggetto significativo, simbolo della propria esperienza missionaria, ha condiviso una piccola parte del proprio vissuto. Le esperienze raccontate hanno permesso alla comunità e tutti coloro che erano presenti a questo secondo momento di condivisione di entrare e sentirsi partecipi di una realtà, quella malgascia, che sembra tanto lontana ma che è invece fortemente interconnessa con la nostra comunità e diocesi.

# La Caritas italiana al centro Papa Francesco

DI ESTEFANO J. SOLER TAMBURRINI

«Mettere di sognare» è stato l'appello di don Marco Pagnello durante la visita di mercoledì 5 febbraio al centro Papa Francesco. Accolto calorosamente da ospiti e volontari, il responsabile dell'Area nazionale della Caritas italiana ha potuto apprezzare in prima persona i vari progetti attraverso cui la Caritas diocesana cammina con le persone fragili e cerca di animare il territorio. Al suo fianco Monica Tola di Caritas italiana, che in questi tre anni ha accompagnato la nostra Caritas come valutatrice del progetto, nel senso etimologico del termine, ovvero, persona capace di «dare valore» all'opera-segno. L'incontro ha avuto inizio con il «Laboratorio sulla corporeità» condotto dalla volontaria Lucia Manfredini, che ha coinvolto bambini, giovani e adulti. Poco dopo, i presenti si sono lasciati stupire da un Presepe che, a più di un mese di distanza dal Natale, continua a far riflettere i visitatori. Raccontato dalla voce di alcuni dei suoi ideatori, gli studenti della prima superiore del liceo Wiligelmo Giovanni, Dario, Massimo e Matteo, così come da Alfredo e Pierpaolo, esso vuole «rappresentare la nascita del Figlio di Dio in un contesto di immagini nelle



Foto di gruppo con don Pagnello al centro Papa Francesco

quali si denunciano le ingiustizie che accadono nel mondo offrendo, allo stesso tempo, prospettiva di un futuro di pace e riconciliazione per la nostra Casa comune». La rappresentazione di un Presepe che cerca di annunciare l'attualità del messaggio evangelico abbraccia a sé il senso più profondo di un luogo che non dipende tanto dagli spazi di cui dispone quanto dal significato delle relazioni che si formano al suo interno. Lo si conferma salendo le scale verso il secondo piano e arrivando allo «Spazio Donne», in cui le partecipanti, lavorando in équipe, scoprono nuove risorse che vanno dal design e l'elaborazione di vestiti all'arte nelle sue varie forme di espressione. «Questo luogo, più degli altri, parla del fatto che l'incontro con l'altro tira fuori il meglio di

noi», ha commentato il vicedirettore della Caritas diocesana Federico Valenzano, mentre rifletteva sull'importanza della relazione come elemento cardine dell'opera di volontariato. Durante l'incontro Catia Fois, coordinatrice dei progetti Caritas legati al cibo e all'alimentazione, ha raccontato nel dettaglio il progetto «Intrecci di Gusto» che, ispirandosi a uno sviluppo sostenibile e prendendo atto delle ricadute delle nostre abitudini alimentari sulla comunità, sottolinea l'importanza di «nutrirsi in modo corretto nel rispetto del proprio corpo come casa che va curata». A tal fine è stata superata la logica delle donazioni alimentari per aprire a un modello che tenesse in considerazione la qualità del cibo, dei fornitori e, soprattutto, le specificità del territorio. Don Marco Pagnello ha concluso la sua visita descrivendo il centro Papa Francesco come «un'opera segno, un'opera pedagogica che consiste nell'educare tutti a vivere la carità intesa come un percorso continuo, sempre in fase di costruzione, il quale si rinnova in ogni esperienza». Parole che confermano la vocazione generativa di un'opera chiamata a non ripiegarsi su sé stessa, ma a riscoprire il proprio significato giorno dopo giorno in una logica dinamica, e dunque, viva.

## L'AGENDA

### Appuntamenti del vescovo

- Oggi**  
Alle 9.30 nella parrocchia di Mortizzuolo: *saluto al parroco uscente don Ermanno Caccia*  
Alle 11,15 nella parrocchia della Madonnina: *Messa nigeriana*  
Alle 15 nella parrocchia di Sant'Agnes: *Messa del malato*  
Alle 17.30 a Cibeno: *saluto all'assemblea elettiva di Azione Cattolica*  
Alle 19 nella chiesa dell'Adorazione a Carpi: *Messa con Comunione e Liberazione*  
**Lunedì 17 febbraio**  
Alle 10 a Roma: *incontro con il nunzio apostolico*  
Alle 15 a Roma: *incontro all'Almo Collegio Capranica*  
**Martedì 18 febbraio**  
Alle 18 nella chiesa della Beata Vergine delle Grazie: *Messa per l'anniversario del miracolo di san Geminiano*  
**Giovedì 20 febbraio**  
Alle 8 in Arcivescovado: *incontro con la Famiglia Pavironica*  
Per tutto il giorno e fino a venerdì mattina a Bari: *convegno della Cei «Mediterraneo, frontiera di pace»*  
**Venerdì 21 febbraio**  
Alle 13 in Vescovado a Carpi: *collegio consultori*  
Alle 21 in Arcivescovado: *consiglio diaconale*  
**Sabato 22 febbraio**  
Alle 9 al Centro Famiglia di Nazareth: *convegno diocesano di Pastorale della salute sul ministero della consolazione*  
Alle 16 nella Casa residenza Guicciardini: *Messa*  
Alle 17 a Nonantola: *iniziativa sull'accoglienza dell'associazione Anni in fuga*  
Alle 19 in Duomo: *Messa per il 15° anniversario della morte di don Luigi Giussani*  
**Domenica 23 febbraio**  
Alle 10 nella parrocchia di San Giacomo Prancole: *Messa, inaugurazione della canonica e pranzo con la comunità parrocchiale*  
Alle 17 nella parrocchia di Mortizzuolo: *Messa per l'ingresso nuovo parroco don Michele Chojceki*



### Appuntamenti in diocesi

- Oggi**  
Alle 11,15 nella parrocchia della Madonnina: *Messa nigeriana*  
Alle 15 nella parrocchia di Sant'Agnes: *Messa del malato*  
**Lunedì 17 febbraio**  
Alle 8 e alle 18 in Duomo: *Messa per il 5° anniversario della morte di monsignor Antonio Lanfranchi*  
**Martedì 18 febbraio**  
Alle 18 nella chiesa della Beata Vergine delle Grazie: *Messa per l'anniversario del miracolo di san Geminiano*  
**Giovedì 20 febbraio**  
Alle 8 in Arcivescovado: *incontro con la Famiglia Pavironica*  
**Venerdì 21 febbraio**  
Alle 21 in Arcivescovado: *consiglio diaconale*  
**Sabato 22 febbraio**  
Alle 9 al Centro Famiglia di Nazareth: *convegno diocesano di Pastorale della salute sul ministero della consolazione*  
Alle 16 nella Casa residenza Guicciardini: *Messa*  
Alle 17 a Nonantola: *iniziativa sull'accoglienza dell'associazione Anni in fuga*  
Alle 19 in Duomo: *Messa per il 15° anniversario della morte di don Luigi Giussani*

# Duomo, 5° anniversario del vescovo Lanfranchi

## gli orari

Saranno due le celebrazioni di domani, alle 8 e alle 18, per offrire ai modenesi la possibilità di partecipare



Lanfranchi in occasione del suo ingresso, nel 2010

Domani in Duomo avranno luogo due celebrazioni eucaristiche in occasione del 5° anniversario della morte dell'arcivescovo Antonio Lanfranchi. La prima sarà celebrata alle 8 dal cancelliere don Marco Denisik; l'altra, alle 18, dal vicario generale don Giuliano Gazzetti. Monsignor Antonio Lanfranchi, nato a Grondone Ferriere (Piacenza) il 17 maggio 1946, dopo aver compiuto gli studi ginnasiali al Seminario vescovile di Piacenza e quelli di filosofia e teologia al Collegio Alberoni, fu ordinato sacerdote il 4 novembre 1977. Conseguì i titoli accademici in Teologia biblica e in Scienze dell'educazione presso la Pontificia università Gregoriana e la Pon-

tificia università Salesiana, quindi fu assistente spirituale dell'Associazione italiana maestri cattolici, segretario dell'Ufficio catechistico diocesano di Piacenza e assistente diocesano di Azione cattolica. Dal 1988 al 1996 rivestì il ruolo di assistente centrale Giovani dell'Azione cattolica italiana, insegnando Pastorale giovanile alla Pontificia università Lateranense. Vicario generale di Piacenza-Bobbio tra il 1996 ed il 2003, fu eletto vescovo di Cesena-Sarsina il 3 dicembre 2003, ricevendo l'ordinazione episcopale l'11 gennaio seguente. Eletto arcivescovo-abate di Modena-Nonantola il 27 gennaio 2010, fece solenne ingresso in città il 14 marzo e a Nonantola il 21 marzo. Nell'agosto 2011, l'ar-

chivescovo Lanfranchi prese parte alla Gmg di Madrid, mentre nell'aprile 2013 guidò un partecipato pellegrinaggio diocesano a Roma, con udienza papale in piazza San Pietro. Nel medesimo anno, ebbe la gioia di partecipare alla celebrazione per la beatificazione di Rolando Rivi, presieduta dal cardinale Angelo Amato, in un Palapanini gremito di fedeli. Il 24 novembre 2013 indisse la Visita pastorale per il febbraio 2014. Nel giugno 2014 emersero i primi segni della malattia. L'arcivescovo Lanfranchi si spense il 17 febbraio 2015, in Arcivescovado. La Messa esequiale fu celebrata due giorni dopo, il 19 febbraio, dal cardinale Carlo Caffarra. (F.G.)



Focherini (seduto) mentre parla alla radio

## «L'informazione, per i cristiani, diventa un gesto d'amore»

Si è svolta sabato scorso a Carpi la celebrazione del patrono dei giornalisti con il vescovo Ricordato Odoardo Focherini nel 75° anniversario del martirio

DI ANDREA SERRI

È stata la memoria il filo conduttore dell'incontro con i giornalisti modenesi, voluto la scorsa settimana a Carpi dal vescovo di Modena ed amministratore apostolico della locale diocesi Erio Castellucci per celebrare la cinquantesima Giornata delle Comunicazioni Sociali, in occasione della festa del patrono dei giornalisti san Francesco di Sales. Un richiamo alla memoria che parte dal messaggio 2020 di Papa Francesco a tutti gli

operatori dell'informazione, *Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria (Es. 10,2). La vita si fa storia*, al centro del quale viene posto il tema della narrazione «di buone storie, quelle che edificano e che aiutino a trovare le radici e la forza per andare avanti assieme». Un richiamo forte in questa direzione, tale da contrastare il pensiero dominante che vede oggi una narrazione costruita «contro» e basata su informazioni strumentali e di potere, che nascono per colpire nell'immediato l'opinione pubblica senza solide fondamenta. O, peggio ancora, attraverso storie che in molti casi nascono da *fake news*, negazione della realtà. Una memoria che si è trasformata in momento nella chiesa dell'Adorazione del Santissimo Crocifisso, in occasione della celebrazione per il 75° del martirio nel lager di Hersbruck di Odoardo Focherini, il carpigiano primo giornalista beato ed iscritto nel Libro dei Giusti. Nella sua omelia il vescovo Erio Castellucci ha

ricordato come «compito fondamentale del giornalista sia dare buone notizie, diffondere buone pratiche, narrare la bellezza della vita ecclesiale ed i buoni esempi della vita sociale, ma anche quello di dare notizie scomode, di informare dei problemi. Anche questo si configura come un atto d'amore, se si mantiene sempre lo stile del rispetto degli altri. Se entriamo nell'ottica dell'amore di Dio, allora non abbiamo più nemici da additare al pubblico ludibrio, ma l'impegno per una correzione fraterna che nasce dall'amore per la verità». Un viaggio nella memoria che ha fatto tappa nella vicina sede della Fondazione Fossoli, ospitata nell'ex Sinagoga, dove la vice Presidente Cleofe Filippi ha sollecitato i giornalisti a «fare ricorso ad una memoria operosa nel trattare notizie, sull'esempio di Odoardo Focherini, in quanto ciò che voi scrivete non è solo informazione, ma anche formazione delle coscienze». Ha poi preso la parola monsignor Ermenegildo

Manicardi, vicario di Carpi, che ha ricordato della vita del Beato carpigiano il rapporto con le altre figure di spicco del cattolicesimo locale – quali don Armando Benatti e don Zeno Saltini – e la dimensione familiare che ha visto la moglie Olga assieme ai figli ricordare con devozione la figura del congiunto dopo la sua scomparsa. «Nel registro del campo di sterminio Odoardo Focherini non scrisse dirigente d'azienda, quale era, ma "giornalista" – avendo ricoperto per altro importanti incarichi nel quotidiano cattolico "Avvenire d'Italia" di Bologna –, ed attirandosi per questo le negative attenzioni dei suoi carcerieri». Una memoria che guarda al futuro, cronologico ma soprattutto generazionale. Per ricordarne la figura il 15 marzo all'Auditorium Loria si terrà un convegno mentre il 23 maggio in cattedrale di Carpi verrà trattata, in chiave sinodale, la figura del Beato Odoardo Focherini. Aperto a tutti, a partire dai giovani.

Venerdì e sabato, in una San Faustino gremita, per l'incontro di «Quando si ama», educatori e adolescenti hanno dialogato con l'arcivescovo sulla scoperta dell'amore

# Se l'educazione si fa «con la cetra» seguendo Orfeo

DI FEDERICO COVILI

Iniziato lo scorso weekend, presso la chiesa modenese di San Faustino, «educiamo l'affettività», il percorso articolato in tre incontri organizzati da ufficio famiglia e servizio di pastorale giovanile della diocesi di Modena. Un cammino condensato ma profondo per formare educatori e giovani in un campo oggi sempre più minato e pieno di ostacoli. Venerdì sera il vescovo Erio Castellucci ha dialogato a lungo con gli educatori, a partire dalla parabola del padre misericordioso, ribattezzata «dei tre animali», perché proprio in quei tre animali possiamo trovare i diversi atteggiamenti nei confronti dell'amore. Il maiale rappresenta una visione carnale, il capretto richiesto dal figlio maggiore è immagine di un rapporto basato sul calcolo, mentre il vitello grasso sacrificato è l'amore misericordioso del padre, che dona senza chiedere niente in cambio. E il padre misericordioso che è anche modello di ogni educatore. Sabato pomeriggio è invece toccato agli adolescenti: 500 giovani, provenienti da 30 parrocchie diverse, hanno dialogato con il vescovo. Per l'occasione è stato anche presentato il libro *La cetra di Ulisse e la cetra di Orfeo*, scritto da monsignor Castellucci, in collaborazione con gli

## L'iniziativa

Castellucci: «Siamo tutti in qualche modo feriti, ma nessuno è spacciato: il Signore ci ama comunque, serve l'umiltà di chiedere una mano a Dio e alle persone che ci stanno accanto»



Il vescovo Castellucci a colloquio con 500 giovani modenesi

uffici famiglia e di pastorale giovanile. Il titolo riprende un'espressione del Papa: per educare non serve mettere i tappi nelle orecchie dei giovani – come fece Ulisse ai suoi compagni per non far sentire loro il canto delle sirene – ma piuttosto far ascoltare una musica più bella, davvero in grado di riempire le loro vite. Il libro racconta la vicenda di Alessio, un adolescente che, nel corso di un estate, cercherà di scoprire il vero significato dell'amore. La storia di Alessio è stata messa in scena in un cortometraggio, realizzato dalla pastorale giovanile, in collaborazione con Stefano Caselli di Trc e alcuni giovani provenienti da diverse parrocchie della diocesi. Dopo la visione del cortometraggio il vescovo Castellucci ha scelto di partire da una storia vera, anche se più problematica, per poi rispondere alle domande e riflessioni dei giovani. «Non esiste una situazione perfetta, – ha spiegato il vescovo – siamo tutti in qualche modo feriti, è impossibile che negli affetti vada tutto bene, è probabile che abbiamo subito carenze affettive, soffocamenti affettivi o delusioni. Ma nessuno è spacciato, il Signore ci ama comunque. La cosa peggiore è pensare di chiudersi, serve l'umiltà di chiedere una mano a Dio e alle persone che ci stanno accanto».

A sinistra, il vescovo Castellucci. A destra, copie del volume edito a cura del Servizio di pastorale giovanile e dell'Ufficio famiglia



## solidarietà

### Evento benefico giovedì a Formigine

Giovedì sera alle 20.30, la Sala Clementina Secchi della parrocchia di Formigine, presso il Centro pastorale San Francesco (via Ghiarola 2), ospiterà l'evento benefico *Insieme. Tanti semi fanno crescere piante forti*. Si tratta di una serata di beneficenza per il piccolo Schascha, un bambino bielorusso affetto da una malattia rara, che non può essere curata facilmente nel suo Paese. Schascha ha dieci anni e per lui andare a scuola e giocare insieme ai coetanei è un'impresa, dato che trascorre la maggior parte delle sue giornate in ospedale, poiché affetto da una malattia rarissima: il

morbo di Wilson. L'evento, che ha il patrocinio del Comune di Formigine ed è organizzato da «Noi con te», con la partecipazione del tenore Roberto Brugioni e di Claudia Rondelli e Roberto Ghidini al pianoforte avrà una parte musicale, seguita dalla comicità del «Teatrain dal Budgät ed Furmezen» di Mauro Bavutti, con gli sketch *A vägg come 'na volta... un po' a réder e un po' a tors' in gir*. «Sarà un modo per passare un giovedì grasso in allegria, facendo anche del bene – dichiara Bavutti, che condurrà la serata –. Noi la dedichiamo anche al nostro amico Vincenzo Velardi, che è venuto a mancare e che per primo ebbe l'idea di aiutare così il piccolo Schascha». Per informazioni e prenotazioni tel. 3311222341. (F.G.)

## In Puglia sulle orme dei «Dialoghi» di La Pira

segue da pagina 1

Siamo convinti, infatti, che una Chiesa mediterranea è già presente e operante, è ricca di tradizioni culturali, liturgiche ed ecclesiali, ed è probabilmente bisognosa di processi di dialogo. I pastori, che s'incontrano, hanno a cuore un Mediterraneo concreto con i popoli che lo abitano. Le loro voci sono portatrici di realtà diverse, ma non contrapposte. Sta proprio qui l'intuizione del nostro cardinale presidente Gualtiero Bassetti d'invitare, in una città-ponte tra Oriente e Occidente qual è Bari, i vescovi cattolici dei Paesi che si affacciano sul Mare Nostrum e che provengono da ben tre diversi Continenti: Asia, Africa ed Europa. Un'idea che ha radici profonde: rimanda alla visione

## L'evento

Dal 19 al 23 febbraio, a Bari si riuniranno 60 vescovi di 20 Paesi bagnati dal Mediterraneo

profetica di Giorgio La Pira che, già dalla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso, aveva ispirato i «Dialoghi mediterranei» e aveva anticipato lo spirito del Concilio Vaticano II. Oggi c'è la possibilità d'iniziare a realizzare quella visione. Un progetto ambizioso, ma necessario. Il ponte va costruito con una storia, una geografia e un'umanità che hanno fondazioni comuni. È la bellezza del mare da riscoprire e consegnare

alle generazioni future. La storia rimanda alle origini stesse del cristianesimo; il Mediterraneo ne è stato cuore pulsante. La geografia è oggi il sogno di un abbraccio che arricchisce, proprio come viene descritta la *Dichiarazione di Abu Dhabi*: «Simbolo dell'abbraccio tra Oriente e Occidente, tra Nord e Sud e tra tutti coloro che credono che Dio ci abbia creati per conoscerci, per cooperare tra di noi e per vivere come fratelli che si amano». L'umanità è quanto di più prezioso ci sia; è l'acqua che dà vita e non deve più essere simbolo di morte, di disuguaglianze, d'inequità. A tutti chiediamo di accompagnarci con la preghiera e di sentirsi in prima persona costruttori di ponti!

Stefano Russo segretario generale Cei

Servizio di pastorale giovanile  
Arcidiocesi di Modena-Nonantola

PASTORALE GIOVANILE  
MODENA

# Ritiro di Quaresima

## L'ANFORA ABBANDONATA

con il Vescovo Erio

Rivolto ai preadolescenti e agli adolescenti, con momenti formativi divisi per fasce di età, dal pomeriggio del 29 febbraio al pranzo di domenica 1 marzo.

Contributo di 30 euro a partecipante. Portare lenzuola o sacco a pelo, asciugamani, Bibbia, quaderno e penna.

Iscrizioni entro il 24 febbraio, sera in cui invitiamo gli educatori alla Città dei Ragazzi alle ore 21.00 per un momento di incontro e condivisione in preparazione all'esperienza.

**29 febbraio  
1 marzo  
2020**

**Centro Tabor  
Gaiato**

INFO E ISCRIZIONI  
spg@modena.chiesacattolica.it / 059 - 2133851



Gallie cantri

a cura di don Tommaso Mastrandrea

## Il valore di una pallina da tennis

Pochi giorni fa, il 7 febbraio 2020 a Città del Capo, capitale del Sudafrica, si è disputata una partita di tennis tra Roger Federer e Raphael Nadal. L'evento, arrivato alla sesta edizione (la prima è del 2010), si chiama *Match for Africa*. Dal 2010 ad oggi, si è svolto o in Europa o negli Stati Uniti. Ora, per la prima volta, la Roger Federer Foundation ha organizzato l'evento sportivo in Africa, che ha visto, oltre alla sfida dei due campionissimi, anche una partita di doppio, presente Bill Gates (quello dei computer Microsoft) con Federer contro Trevor Noah (conduttore televisivo, attore e comico sudafricano) abbinato a Nadal. Tutte celebrità, questa volta «no profit». I traguardi raggiunti sono da record: 52 mila spettatori

nell'arena di città del Capo e una raccolta di 3,5 milioni di dollari. La scelta del Sudafrica è stata voluta fortemente da Lynette, mamma di Roger Federer, che è sudafricana. I fondi raccolti sono un investimento a lungo termine, e vanno a sostenere la scuola per i bambini di sei Paesi africani (Sudafrica, Namibia, Botswana, Malawi, Zambia, Zimbabwe). Ecco cosa può fare una pallina da tennis. «Questa mattina, sembri un cronista sportivo». È il nostro Gallo che interviene. «Non sono un giornalista sportivo, lo sai; pratico un po' di tennis, quello sì». «Vuoi far sapere a tutti che porti sempre in macchina la sacca con tuta, scarpe, racchetta e palline da tennis; e che recentemente hai battuto qualche ventenne?».

«Sono soltanto un dilettante. Però vorrei svelarti il mio colpo migliore: il dritto lungo linea, sparato contro i pennuti abusivi in campo». Ed eccolo rabbuiarsi all'improvviso. Non certo per lo sfottò tra noi, ma per gli articoli che dominano i giornali sull'epidemia in Cina a causa del «coronavirus». Ancora non si finiscono di contare i morti e i contagiati (oltre mille i morti e 45000 i contagiati al momento che scriviamo). Già 17 anni fa, un altro di tipo di polmonite mortale, la Sars, aveva colpito la Cina, il gigante con i piedi d'argilla. Le cautele di controllo, fino ad ora, hanno circoscritto il diffondersi della malattia in altri Paesi, e la Medicina corre per trovare i rimedi efficaci con l'aiuto

dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Forza e niente panico, ci verrebbe da esclamare osservando certi comportamenti virtuosi. Bravo Roger. Bravi i medici dello Spallanzani. Mentre l'epidemia più brutta è sempre «l'epidemia da paura», degli altri, che potrebbero essere malati e contagiosi, e fa di ogni cinese e di ogni africano un contagioso, da allontanare. Gesù non ebbe paura dei lebbrosi, né di accostarsi ai malati. Non confondeva la malattia con il malato. Lui guariva, anzi purificava. Vale a dire che sanava l'anima prima del corpo. In termini tennistici: non prendertela con il fato, il nemico immaginario, ma gioca e rimanda la palla in campo, lo smash decisivo è il tuo. *At salut.*

Inaugurata la scuola Coccapani dopo il restauro



Sabato 8 febbraio si è svolta la cerimonia di inaugurazione della scuola dell'infanzia paritaria Luigi Coccapani di Fiorano al termine dei lavori svolti con una spesa superiore a 700 mila euro, 250 mila dei quali di contributo del Comune, 100 mila della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena e altri 100 mila da imprese e

cittadini. Servono dunque altri contributi per coprire la spesa resasi necessaria per adeguare staticamente la struttura, migliorando il livello sismico e le prestazioni energetiche, per creare nuovi spazi e restaurare, risanandoli, quelli già presenti.

giornata del malato

### Il vescovo in visita al Policlinico

Lunedì, l'arcivescovo ha visitato il Policlinico, in occasione della Giornata Mondiale del Malato. Castellucci ha accettato l'invito del direttore generale, Ivan Trenti, del parroco, don Ilario Cappi e del cappellano don Carlo Niamba a incontrare i pazienti ed i professionisti che ogni giorno lottano con la malattia. «L'esperienza del dolore – ha ricordato Castellucci – è capace di legarci tutti tra noi e di renderci umani, superando le differenze. Di questa verità, però, ci accorgiamo soprattutto nel momento della sofferenza. Il legame con Gesù ci solleva e riduce la solitudine che è una componente fondamentale della malattia. Il malato ci tende la mano e ci chiede di condividere con lui la sofferenza, per alleggerirne il peso. In questo senso, il rapporto umano entra nel concetto stesso di cura». A seguire, il dibattito con la platea che si è concentrato sul tema dell'umanizzazione e sul rischio che la tecnologia e la scienza possano in qualche modo spersonalizzare le cure, rendendole «disumane» e dando la percezione di un'onnipotenza della scienza che non esiste. «La nostra società – ha concluso il vescovo – tende a mettere da parte la dimensione della sofferenza e a nascondere, nell'illusione che essa non arrivi mai. La figura dell'operatore sanitario lavora in un settore di alta competenza dove si misura con il cuore della condizione umana, che è costituita dalla sofferenza e la fragilità». (F.G.)



L'arcivescovo con il dottor Boriani e il personale di Cardiologia

Nei centri di Vignola e Spilamberto, nell'area pedemontana dell'Unione terre di castelli, si è sviluppato un interessante processo di cura consapevole della «casa comune»

# Quando i giovani lavorano insieme per l'ambiente

DI FEDERICO COVILI

Non sempre i grandi ideali dei giovani si fermano ai buoni propositi. Capita anzi che si facciano concreti e tangibili, con una incredibile capacità di diffondersi e coinvolgere sempre più persone. È ciò che è accaduto a Vignola e Spilamberto, dove due giovanissimi hanno iniziato da alcuni mesi a prendersi cura dell'ambiente, trovando un grande seguito e dando, attraverso l'azione, una chiara dimostrazione di cosa significhi amare il proprio territorio. Davide Cianfoni, sedicenne vignolese, ha iniziato pochi mesi fa in modo molto spontaneo, spinto dal suo amore per il verde. «Sono sempre stato attirato dalla natura – ci racconta – e fin da piccolo mi piaceva prendermi cura dei luoghi. Già a tredici anni avrei voluto girare in bici per il mio paese, raccogliendo i rifiuti e le cartacce, ma mio padre mi ripeteva che ero troppo piccolo. Adesso che sono un po' più grande ho iniziato a ripulire i luoghi di Vignola, piazze, marciapiedi, parchi...». E così, nel giro di pochi mesi, a Davide si sono unite quasi una trentina di



I giovani di Puliamo Vignola all'opera in un parco pubblico

### l'iniziativa

*Davide Cianfoni e Chiara Pancaldi hanno iniziato spontaneamente a pulire i loro paesi. Ora, in tanti seguono il loro esempio*

persone ed è nata l'associazione Puliamo Vignola che ogni settimana scende in strada, guanti e sacchetti in mano. E grazie al passaparola le raccolte si sono estese anche nei vicini comuni di Castelvetro e Savignano. «Se ognuno di noi tenesse a ciò che la natura ci ha regalato –

continua Davide – verrebbe molto spontaneo fare qualcosa. È importante capire che non possiamo solo limitarci a chiedere ma dobbiamo anche dare. E se ognuno agisce nel suo piccolo si ottengono grandi risultati». Una storia che ha tratti in comune a quella di Chiara Pancaldi, studentessa diciassettenne di Spilamberto. «Sono sempre stata educata all'amore per la natura – ci spiega Chiara –. Facendo volontariato al canile e portando a spasso i cani mi sono accorta di quanta sporcizia ci fosse. Ho lanciato un invito su instagram, immaginando

che forse mi avrebbero presa per matta. Invece ho avuto tante adesioni e abbiamo fatto tre raccolte: la prima volta eravamo in venti, poi trenta, poi quaranta. Andiamo dai dodici ai cinquant'anni. Il mio messaggio è "facciamolo tutti", diffondere l'idea e fare in modo che diventi qualcosa di spontaneo, spronare le persone a prendersi cura dell'ambiente, che è la nostra casa. Vorrei far riflettere la mia generazione e quelle precedenti a partire dalle piccole cose, far pensare agli anziani che il mondo sarà la casa dei loro nipoti».

Arcidiocesi di Modena - Nonantola



Servizio di Pastorale Giovanile

# IL VESCOVO E I GIOVANI 20 MARTEDÌ DI QUARESIMA 20 CHE SIA LUI IL CRISTO? #pietrotornaindietro

VOI CHI DITE CHE IO SIA?

Catechesi del VESCOVO ERIO  
3 marzo ore 21.00, Chiesa di San Benedetto

DIETRO OGNI CANTO, IL SUO VOLTO

Musica e testimonianza di BENEDETTO CHIEFFO, figlio del cantautore Claudio Chieffo  
10 marzo ore 21.00, Chiesa di San Paolo

SOLO LUI HA PAROLE DI VITA ETERNA

Catechesi di DON MAURIZIO BOTTA, della congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri  
17 marzo ore 21.00, Chiesa di Santa Teresa

LA SUA BONTÀ DISARMA

Testimonianza di ERNESTO OLIVERO, fondatore del Sermig - ricordo dei martiri missionari  
24 marzo ore 21.00, Chiesa di San Pio X

SEI ANCHE TU UNO DI LORO?

Liturgia penitenziale con il VESCOVO ERIO  
31 marzo ore 21.00, Duomo



SPGModena  
SPGModena  
spg.chiesamodenaanonantola.it  
spg@modena.chiesacattolica.it

**RISPONDERE ALL'AMORE SI PUÒ**  
Istinto, sentimento e progetto: nel sogno di Dio tutto è connesso!

**Per gli adulti**  
Con il prof. Padre Paolo Benanti, docente presso la Pontificia Università Gregoriana  
**Venerdì 21 febbraio** dalle 21 alle 22,30

**Per gli adolescenti**  
Con il dott. Ezio Aceti, psicologo dell'età evolutiva e consulente psicopedagogico  
**Sabato 22 febbraio** dalle 15 alle 17

Gli incontri si terranno presso la Chiesa dei S. S. Faustino e Giovita, via Giardini, 231 Modena

## Azione cattolica, eletto il nuovo consiglio diocesano



I delegati all'assemblea elettiva dell'Ac diocesana

**S**i è svolta domenica mattina presso la parrocchia di Gesù Redentore l'assemblea elettiva dell'Azione cattolica diocesana. La giornata ha avuto inizio con la celebrazione della Messa, presieduta dall'arcivescovo e concelebrata dall'assistente unitario dell'Ac diocesana – e parroco di Gesù Redentore – don Fabio Bellentani e dall'assistente Acr don Mattia Ferrari, vicario parrocchiale di Nonantola. «Se vi capiterà di andare in gita a Vienna, potrete ammirare tesori come la saliera di Benvenuto Cellini ed i sontuosi lampadari del palazzo imperiale – ha detto il vescovo nell'omelia, sul brano evangelico della luce e del sale

(Mt 5, 13-16) –. Sono opere molto preziose, ma nella saliera non c'è il sale e nei lampadari non ci sono le candele accese: a volte penso che la nostra esperienza di Chiesa rischi di assomigliare alla saliera di Benvenuto Cellini, che è uno stupendo contenitore al quale manca il contenuto». Castellucci ha ricordato che Gesù dice «voi siete il sale» e «voi siete la luce», non «voi siete la saliera» o «voi siete il lampadario», sottolineando che per vivere un'esperienza di Chiesa occorre «recuperare l'essenziale: la sapienza delle Beatitudini e la sapienza della Croce». Al termine della celebrazione ha avuto inizio l'assemblea elettiva, che si

**L'assemblea elettiva con i delegati locali si è svolta domenica a Gesù Redentore. Il vescovo: «Torniamo alla sapienza delle beatitudini e della croce»**

svolge ogni tre anni. La presidenza nazionale dell'associazione era rappresentata da Carlotta Benedetti, segretario generale, che ha preso la parola per illustrare gli orientamenti generali dell'Azione cattolica

italiana alla luce della *Evangelii gaudium*. Il presidente diocesano uscente, Raffaele Campana, ha letto una relazione sul triennio appena terminato, mentre i responsabili dei settori (adulti, giovani, ragazzi) hanno illustrato per punti salienti l'attività svolta. L'assemblea, composta di delegati eletti dalle associazioni parrocchiali e dai consiglieri uscenti, ha quindi approvato il documento assembleare, che mette al centro, per il prossimo triennio, la cura delle relazioni ed il radicamento territoriale. Dopo l'approvazione del documento assembleare e il relativo dibattito, sono

avvenute le votazioni a scrutinio segreto per l'elezione dei componenti del nuovo consiglio diocesano. Per il settore adulti sono stati eletti Massimo Fato, Marilena De Rosa, Paola Rinaldi e Luigia Fortunato; per il settore giovani Chiara Vecchi, Gabriele Benedetto e Giorgia Reggianini; per l'Acr Debora Giovanardi, Monica Donini, Laura Maugeri e Raffaele Campana; per la lista unitaria (presidenti parrocchiali), Elena Franchi, Bruna Molinari, Stefano Rompianesi e Francesco Gherardi. Il nuovo consiglio si riunirà martedì per formulare la terna di nomi da presentare all'arcivescovo per la nomina del presidente diocesano. (F.G.)

I primi ospiti accolti 31 anni fa a Cognito. L'anniversario per la festa dei santi Cirillo e Metodio. Alla Messa con l'arcivescovo lo scambio dei braccialetti con i «tre pani»

## La famiglia universale della Casa della Carità



Un gruppo di ospiti e di volontari della Casa durante un'attività

*Frate Marco Simonazzi: «Chi entra in contatto con i poveri sperimenta quel fiume silenzioso di doni che il Signore ci offre. Con il tempo le richieste sono cambiate, ma lo stile d'accoglienza è sempre lo stesso, non giudichiamo il passato di nessuno. Con noi ci sono persone di culture e religioni differenti: è una ricchezza per tutti»*

DI PAOLO TOMASSONE

**G**ianluca, Luigi, Marco e Stefano sono la memoria storica. Col tempo la famiglia si è allargata e ora, dopo 31 anni, nella casa in fondo allo stradello Santa Marta di Cognito vivono in quindici, oltre a frate Marco e frate Alessandro. Insieme sono a testimoniare che (anche a Modena) la carità non si ferma a qualche gesto di solidarietà e che l'inclusione non si esaurisce attraverso i pur fondamentali servizi garantiti dal sistema pubblico. L'anniversario della fondazione della Casa della Carità, venerdì 14 febbraio, è stato l'occasione per «riflettere su quello che il Signore fa vivere a chi entra in contatto con la povertà, su quel fiume silenzioso di doni al quale tutti accingiamo». Nel giorno della festa dai santi Cirillo e Metodio, il vescovo Erio Castellucci ha presieduto la Messa nella chiesa parrocchiale di Cognito, assieme agli ospiti, ai frati e alle suore delle altre Case della Carità della regione, agli ausiliari e alle famiglie. La festa è stata preceduta, sabato 8 febbraio, dalla preghiera di ringraziamento con don Filippo Capotorto, superiore generale della Congregazione mariana delle Case della Carità, e dall'adorazione notturna domenica 9. L'esperienza a Cognito è cominciata nel 1992, su richiesta dell'allora vescovo Bartolomeo Santo Quadri per rispondere all'emergenza dovuta all'arrivo di alcuni extracomunitari in provincia. Dopo un anno e mezzo è nata la Casa della Carità: «All'inizio le esigenze erano diverse, le persone si rivolgevano a noi per un aiuto a trovare lavoro o casa: ora – ricorda frate Marco Simonazzi, responsabile della casa dal 2015 – le domande sono cambiate, ma l'accoglienza è la stessa: quando si presenta qualcuno che ha bisogno trova la porta aperta, non lo interroghiamo sul suo passato, sulla sua cultura o la religione d'appartenenza; entra semplicemente a far parte della nostra famiglia». Una famiglia «internazionale» visto che gli ospiti sono italiani, ma anche provenienti dall'Algeria, dal Laos, dal



La Casa della Carità di Cognito

Vietnam, dal Ghana, dalla Turchia e dal Gambia. Una «ricchezza interculturale» maturata anche attraverso la collaborazione con la Caritas parrocchiale, impegnata in progetti d'accoglienza dei profughi. Durante la Messa con il vescovo ognuno ha ricevuto in dono un braccialetto – realizzato nei giorni precedenti dai giovani della parrocchia – con i tre pani stilizzati della Parola, dell'Eucaristia e della Carità, simbolo della congregazione, del «lasciarsi trasformare dal vangelo nella semplicità delle relazioni». È un

«gesto profetico – come spiega frate Marco – perché è un vangelo a cui tutti si possono avvicinare, chi crede, ma anche chi ha percorsi tortuosi alle spalle e fatica a tornare in Chiesa». Dopo 31 anni la Casa della Carità a Modena continua a portare frutti, magari silenziosi, come le vocazioni che nascono dentro queste mura e come la presenza costante di alcune parrocchie della diocesi, delle famiglie e dei volontari che «entrano in casa» per pregare, per collaborare e per «creare relazioni che ti rigenerano».

## Focus sulla salute mentale al circolo «Amicizia»

### L'iniziativa

**Ciro Ruggerini e Donatella Marrama hanno tenuto l'incontro svoltosi lunedì presso San Pio X**

**M**artedì pomeriggio si è svolto, presso il Circolo dell'Amicizia San Pio X, un incontro intitolato *Non c'è salute senza salute mentale: conoscere, per un processo di responsabilizzazione della Comunità*. Il presidente del Circolo, Sergio Pozzi, ha individuato la

finalità dell'incontro nella necessità di aprire un dialogo di confronto tra operatori socio-sanitari e comunità in merito alle sfide che riguardano la salute mentale e i fattori che contribuiscono all'aumento del disagio psichico, al fine di costruire un clima di speranza e di fiducia. A seguire, **Ciro Ruggerini** (direttore sanitario della cooperativa sociale Progetto Crescere di Reggio Emilia) ha illustrato il ruolo dell'*empowerment* personale e familiare nelle condizioni croniche. Il prevalere, nelle società occidentali, delle condizioni croniche rispetto alle situazioni acute o di emergenza ha imposto un rinnovamento radicale del sistema di assistenza,

espresso dal documento *Innovative Care for Chronic Conditions* (Oms, 2002) e, in Italia dal documento derivato dalla consensus conference dell'Istituto Superiore di Sanità sulla *Medicina narrativa* (2014). Tra le condizioni croniche vanno inclusi i disturbi del neurosviluppo (disabilità intellettiva, disturbi dello spettro autistico), associati con elevata frequenza a disturbi neurologici o psichiatrici e collegati all'esigenza di azioni di promozione dello sviluppo nell'arco intero della vita. Le persone e le loro famiglie non sono più solo destinatari di prescrizioni, ma sono chiamate ad essere protagoniste del loro stesso sviluppo.

**Donatella Marrama** (psichiatra, direttore Uoc Salute mentale adulti – area centro) ha poi illustrato i concetti di salute mentale e di vulnerabilità e ha sottolineato come, secondo i documenti dell'Oms, le determinanti dei disturbi mentali sono costituiti per il 40-50% da fattori socio-economici e solo per il 20-30% da fattori genetici. L'assistenza alle persone con un Disturbo Mentale mira, oggi, alla ricostruzione della identità personale dei pazienti oltre che alla riduzione o alla scomparsa dei sintomi. Ciò può avvenire, però, solo nel contesto di una comunità inclusiva che permette opportunità di vita autonoma, di lavoro e di relazioni sociali. (C.R.)

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI  
**GIANNI GIBELLINI**

**AL VOSTRO  
SERVIZIO  
OVUNQUE  
SERVA**

Ospedali, abitazioni private,  
case di riposo, case di cura.  
Garantiamo professionalità e rispetto  
nei servizi funebri  
al giusto prezzo per tutti.

Policlinico 059 37 50 00  
Baggiovara 059 51 13 22  
Modena Centro 059 22 52 43  
Campogalliano 059 52 70 03  
Sassuolo 0536 88 28 00  
Carpi 059 69 65 67

PARTNER  
**TERRACIELO**  
FUNERAL HOME

Elisabetta, Gianni e Daniela Gibellini



## Se adesso inizia la Quaresima

Non si tratta di uno sbaglio di inserzione dell'articolo. Vorrei proclamare una scusante per questo apparente lapsus o fuori posto. Ricordate che ai primi di novembre per le strade del centro storico stavano già allestendo le luminarie per il Natale? Penso siate d'accordo con me, se affermo che il Comune non lo faceva per un intrattenibile fervore spirituale di preparare il Natale cristiano. È più credibile che lo facesse, non so chi, per ricordare ai cittadini di tener pronta la tredicesima, per fare acquisti a favore dei vari esercenti. Se aggiungiamo anche tutti gli spot pubblicitari della televisione, possiamo affermare che ogni anno noi

credenti ci dobbiamo armare di una fede «eroica», per non correre il rischio di lasciarci trascinare dalla corrente e trasformare la Nascita di Cristo in una corsa frenetica al consumismo. Allora? Una volta tanto battiamo la concorrenza, cominciando a pensare alla Pasqua cristiana e a come preparaci a celebrarla in modo cristiano, prima che qualcuno salti fuori con la propaganda delle colombe tipo panettone e alla trovata «Natale con i tuoi e Pasqua con chi vuoi»? E molti lo attualizzano con crociere e viaggi costosissimi. Non so se condividete la mia gioia di vivere oggi e non in tempi passati, quando per certi giorni di Quaresima un cristiano

doveva astenersi dalle carni, dalle uova e dai latticini. Considerato che molti i pesci li conoscevano solo per sentito dire, che cosa mangiavano? Ma adesso, siamo al polo opposto! Sono d'accordo che la Quaresima non può e non deve consistere solo o prevalentemente nel digiuno o nell'astinenza. Come sarebbe bello se una famiglia cristiana cominciasse a fare una riunione, lasciando a ciascuno la libertà di decidere a livello personale, per stabilire un segno quaresimale a livello familiare! E ascoltare anche i bambini e non metterli sempre di fronte al fatto compiuto. In una riunione del genere il papà proclamò che non avrebbe fumato e che

metà del risparmiato lo avrebbe messo nella raccolta familiare per un'opera buona. La mamma avrebbe aiutato la raccolta, andando una volta in meno dalla parrucchiera. Il figlio più grande disse che avrebbe rinunciato una volta la settimana di prendere la merenda a scuola. Tutti erano in attesa di che cosa avrebbe proposto il figlio minore di tre anni. Serio, serio proclamò che lui per la Quaresima non avrebbe mangiato il sedano! La mamma seria pure lei gli fece notare che il sedano costava «moltissimo» e che il suo contributo sarebbe stato quanto mai prezioso. Quel bimbo, ora padre di famiglia, ogni anno fa la riunione familiare per la Quaresima!

### Nonantola

#### Al Museo di Arte sacra un «open day» per i catechisti

Il Museo benedettino e diocesano d'Arte sacra di Nonantola, in collaborazione con l'Ufficio catechistico diocesano, propone da quest'anno attività educative e laboratori pensati appositamente per le parrocchie. L'idea è quella di far vivere a bambini e ragazzi un'esperienza di incontro con l'arte, la fede, la bellezza, all'insegna della condivisione e della gioia. I percorsi sono molteplici: per la preparazione ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana (prima Comunione e Confermazione), per riflettere sui momenti forti dell'anno liturgico (Avvento e Natale, Pasqua), per approfondire alcuni argomenti specifici (il tesoro abbaziale, le reliquie, l'iconografia dei santi) attraverso le splendide opere d'arte sacra dell'Abbazia e del Museo. I laboratori per la catechesi sono stati ideati sulla base delle indicazioni espresse dall'arcivescovo Erio Castellucci nella sua

recente Lettera pastorale: «La catechesi dei fanciulli dovrebbe diventare parte di un'esperienza più globale e meno settoriale, in modo da sganciarla dal solo riferimento all'ora di catechismo ed associarla anche ad incontri con testimoni, attività, giochi, (...) visite ai luoghi nei quali la fede si esprime nell'arte ed apre la possibilità di percorrere le «vie della bellezza». (Erio Castellucci, Lettera Pastorale per l'anno 2019-20). Per divulgare la conoscenza di queste nuove proposte educative, il Museo organizza per sabato 29 febbraio prossimo una giornata speciale: un «open day» gratuito e aperto a tutti i catechisti della diocesi, durante il quale in due turni (uno al mattino e uno al pomeriggio) sarà offerta la possibilità di conoscere i percorsi, i luoghi, le opere e testare le varie attività. Per info e prenotazioni: 059.549025; museo@abbazianonantola.it; o www.abbazianonantola.it/servizi-didattici-per-la-catechesi.

Eleonora Panzani

Una lunghissima carriera iniziata già nel 1955 e poi l'impegno per la formazione dei giovani cantanti lirici. La figlia Micaela: «Ci ha insegnato il profondo rispetto per tutti. Il suo grande esempio possa essere un'eredità preziosa per ognuno di noi»



Mirella Freni al teatro Comunale nel 2015 durante la festa per i suoi 80 anni

Profonda commozione per la scomparsa del celebre soprano Freni: «Ha saputo restituire ciò che aveva gratuitamente ricevuto», ha detto l'arcivescovo alle esequie

# Addio a Mirella

## «La sua vita è stata un dono»

DI STEFANO MARCHETTI

Dono. È sicuramente questa la parola che - meglio di altre - ci aiuta a raccontare Mirella Freni, il grande soprano che ci ha lasciato nella settimana appena trascorsa. Lei aveva ricevuto il dono di una splendida voce, ha saputo coltivarlo e farlo fiorire, e poi ha fatto partecipi della sua arte tutti coloro che hanno amato ascoltarla, applaudirla e seguirla. «È stata una di quelle rare persone che hanno interpretato la loro esistenza come la restituzione di un dono ricevuto», ha sottolineato l'arcivescovo don Erio Castellucci, presiedendo la solenne cerimonia funebre in Duomo, concelebata da don Paolo Boschini, don Paolo Notari, don Marco Denisiuk, don Manuel Paganuzzi e don Gregorio Colosio, cerimoniere don Luigi Biagini, arciprete del Capitolo Metropolitano. «Quello che mi è stato donato, io ve lo donerò», canta Micaela nella Carmen di Bizet, proprio il ruolo che Mirella Freni interpretò al suo debutto, il 3 febbraio 1955 al teatro Comunale. E in queste parole - ha annotato l'arcivescovo - sembrano risuonare quelle di Gesù, nella pagina del Vangelo di Matteo letto alle esequie: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

Mirella Freni era così: una meravigliosa artista, ma anche una modenese vera, schietta, appassionata, strenuamente e convintamente antidiva. Per lei era importante il palcoscenico, ma ancor più fondamentali erano i rapporti umani: «Figlia, sposa, madre, nonna, amica, sorella, maestra: tante relazioni hanno alimentato tutta la sua vita, e hanno dato senso pieno anche a quella 'zona visibile' e pubblica, a quelle stupende esecuzioni che hanno incantato il mondo». La carriera di Mirella Freni è stata lunga e luminosissima: sul palcoscenico ha abbracciato cinquant'anni, fino al 2005, e si è poi estesa all'insegnamento e

alla formazione delle nuove voci. Da subito Mirella ha rivelato un talento cristallino che le ha spalancato le porte dei grandi teatri: la Scala è diventata la sua casa fin dal primo Falstaff del 1962, e poi sono venuti il Met di New York, la Staatsoper di Vienna, la Royal Opera House di Londra... I più acclamati direttori e i registi più ammirati hanno trovato in Mirella Freni l'interprete ideale: Herbert Von Karajan la considerava quasi la sua musa, Claudio Abbado adorava in lei «la voce di una bellezza eccezionale, la presenza radiosa in palcoscenico e la sincerità e serietà artistica», Riccardo Muti in un tweet ha ricordato che Mirella

non si è mai atteggiata a primadonna anche se «era chiaramente la first lady sul palcoscenico», Franco Zeffirelli ha plasmato per lei quella Bohème che è divenuta iconica. Mirella Freni è stata la Mimì per antonomasia. Accanto a Luciano Pavarotti, coetaneo e 'fratello di latte', Mirella Freni ha rappresentato l'eccellenza della lirica e anche del genio modenese. «Il suo grande e incisivo insegnamento, per cui Modena la ricorderà fra i cittadini più illustri, è proprio l'impegno a far fruttificare i doni ricevuti e regalarli a tutti», ha detto ancora l'arcivescovo, che ha poi citato alcuni brani di un'intervista che la cantante concesse al Messaggero di Sant'Antonio, pochi anni fa: «Credo pienamente, e ringrazio Dio e la Madonna per i doni che mi hanno fatto», confidò Mirella. Ora i suoi doni sono nelle nostre mani. «La cosa più importante che la mamma mi ha insegnato è il profondo rispetto per il prossimo. Lei non concepiva alcuna distinzione fra le persone: l'unica differenza era persone di cuore e non di cuore - ha detto in lacrime la figlia Micaela, al termine della cerimonia funebre - . Mi auguro che questo suo grande esempio di vita possa essere un'eredità preziosa per tutti noi».



Il Duomo gremito per la Messa esequiale di Mirella Freni

**Open Day**  
PER I CATECHISTI DELLA DIOCESI  
SABATO 29 FEBBRAIO 2020  
**Presentazione**  
**Percorsi e attività per la catechesi**  
Via Marconi 3, Nonantola  
a cura dei Servizi Educativi del Museo

#### MATTINA

- ◆ Ore 10,00: **Percorso Spirituale** - Visita spirituale della Basilica Abbaziale guidata da Don Alberto Zironi, Priore e Parroco di Nonantola
- ◆ Ore 10,50: **Presentazione dei Laboratori didattici per la catechesi** (Sala Verde) a cura della Sezione Servizi Educativi del Museo Benedettino e Diocesano d'Arte Sacra
- ◆ Ore 11,30: **Visita guidata e animata** alle opere di riferimento dei laboratori esposte nel Museo. Possibilità di visionare liberamente le aule didattiche e i materiali utilizzati nelle attività di laboratorio

LO STESSO PROGRAMMA VERRÀ RIPETUTO A PARTIRE DALLE H 15,30

Info e contatti: 059-549025 - museo@abbazianonantola.it

#### POMERIGGIO

- ◆ Ore 15,30: **Percorso Spirituale** - Visita spirituale della Basilica Abbaziale guidata da Don Alberto Zironi, Priore e Parroco di Nonantola
- ◆ Ore 16,20: **Presentazione dei Laboratori didattici per la catechesi** (Sala Verde) a cura della Sezione Servizi Educativi del Museo Benedettino e Diocesano d'Arte Sacra
- ◆ Ore 17,00: **Visita guidata e animata** alle opere di riferimento dei laboratori esposte nel Museo. Possibilità di visionare liberamente le aule didattiche e i materiali utilizzati nelle attività di laboratorio

## I dati sui pagamenti dei Comuni

L'Italia è il primo Paese in Unione europea per peso sull'economia dei debiti commerciali delle amministrazioni pubbliche, pari a 3 punti di PIL, quota pressoché doppia rispetto all'1,6% della media dell'Unione europea. Tale spread emerge da un'indagine di Lapam Confartigianato. Il gap si assorbirebbe completamente se venisse adottata la proposta di Confartigianato di compensazione secca, diretta e universale tra i debiti della Pubblica amministrazione verso le imprese e i debiti fiscali e contributivi delle imprese mediante la quale si utilizzerebbero i 28,4 miliardi di euro di versamenti allo Stato da parte delle imprese fornitrici della pubblica amministrazione per la compensazione del debito, con il dimezzamento (53,5%) dei 53 miliardi di euro di debiti della Pubblica amministrazione. Le Ammini-

strazioni comunali concentrano un'ampia quota di forniture alla P.A. delle micro e piccole imprese e dell'artigianato. L'analisi dei dati su oltre 7.800 Comuni per cui sono rilevati pagamenti nel I semestre 2019 evidenzia che a fronte di 4,7 milioni di fatture ricevute dai fornitori per un importo di 21,1 miliardi di euro, le Amministrazioni comunali hanno pagato 15,5 miliardi con un tempo medio di pagamento di 37 giorni, in linea con il tempo medio di 39 giorni rilevato per il totale degli enti della pubblica amministrazione che hanno effettuato pagamenti. I Comuni dell'Emilia-Romagna impiegano in media 35 giorni per effettuare pagamenti, facendo figurare la regione 12ª in Italia per tempi di pagamento più contenuti (la media nazionale si attesta a 37 giorni). Il 40,6% dei Comuni paga entro il limite di legge (30

giorni), occupando l'8ª posizione nella classifica nazionale. Il 51,8% impiega tra i 30 e 60 giorni e il 7,6% supera ampiamente il limite pagando oltre i 60 giorni. L'ammontare di pagamenti dei Comuni effettuati entro il limite di legge incide per il 26,8% sul totale. Pagamenti più contenuti e rispettosi del termine di legge si registrano in 26 province di cui 2 emiliano-romagnole: Piacenza (29 giorni di media) e Ferrara (30 giorni). La quota di impieghi pagati entro i 30 giorni è del 79,2% a Piacenza e del 74,4% a Ferrara. Si rilevano quote di Comuni che pagano entro i 30 giorni superiori alla media nazionale del 40,6% in 5 province emiliano-romagnole: Ferrara (54,2%), Piacenza (52,2%), Modena (51,1%), Forlì-Cesena (48,3%) e Reggio Emilia (43,9%).

a cura di



# Modena, commemorata al Tempio la Giornata del ricordo

*Dopo la solenne deposizione di una corona di alloro, il vicario don Gazzetti ha celebrato la Messa alla presenza delle autorità*

DI FRANCESCO GHERARDI

Lunedì mattina, nella chiesa del Tempio, Modena ha ricordato le vittime della tragedia delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata, in occasione della Giornata del ricordo. La cerimonia, promossa dal Comune di Modena insieme all'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, è stata aperta dal vicario generale Giuliano Gazzetti, che ha benedetto il monumento di pietra carsica intitolato «ai figli di

Istria, di Fiume, di Dalmazia, italiani per stirpe lingua e cultura, martiri in foiba in mare in prigionia, esuli nel mondo per amor di patria», posto di fronte al sagrato della chiesa del Tempio. Dopo la benedizione ha avuto luogo la deposizione di una corona d'alloro da parte delle autorità presenti, a partire dal prefetto di Modena Pierluigi Faloni, dal sindaco Gian Carlo Muzzarelli, dal presidente del Consiglio comunale Fabio Poggi, e dal presidente della Provincia Gian Domenico Tomei, insieme al generale Giampaolo Giani, presidente dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. Erano presenti anche i consiglieri Pd in Comune Stefano Manicardi e in Regione Francesca Maletti, il capogruppo di Forza Italia in Consiglio comunale, Piergiulio

Giacobazzi, i consiglieri della Lega Santoro, De Maio, Bertoldi e Prampolini ed il consigliere regionale Fdi Michele Barcaiolo. Quindi la Messa, nel Tempio Monumentale, presieduta da don Gazzetti. «Noi tutti abbiamo a che fare con memorie ferite, che ci ricordano la sofferenza, la tragedia: la memoria del Padre ci dà un punto di vista nuovo sulle nostre memorie - ha detto don Gazzetti nell'omelia - . Vivere in Cristo conferisce alla morte stessa un senso nuovo: la morte con Cristo è un passaggio, nel quale siamo accompagnati all'incontro con il Padre». Dopo aver sottolineato la forza liberatrice del perdono cristiano, il vicario generale ha ripreso il messaggio del presidente Mattarella per il Giorno del ricordo, nel quale il Capo dello Stato scrive: «Si trattò di una sciagura

nazionale alla quale i contemporanei non attribuirono - per superficialità o per calcolo - il dovuto rilievo. Questa penosa circostanza pesò ancor più sulle spalle dei profughi che conobbero nella loro Madrepatria, accanto a grandi solidarietà, anche comportamenti non isolati di incomprensione, indifferenza e persino di odiosa ostilità. Si deve soprattutto alla lotta strenua degli esuli e dei loro discendenti se oggi, sia pure con lentezza e fatica, il triste capitolo delle Foibe e dell'esodo è uscito dal cono d'ombra ed è entrato a far parte della storia nazionale, accettata e condivisa. Conquistando, doverosamente, la dignità della memoria», per concludere: «Esistono ancora piccole sacche di deprecabile negazionismo militante. Ma oggi il vero avversario da battere, più forte e

più insidioso, è quello dell'indifferenza, del disinteresse, della noncuranza, che si nutrono spesso della mancata conoscenza della storia e dei suoi eventi. Questi ci insegnano che l'odio la vendetta, la discriminazione, a qualunque titolo esercitati, germinano solo altro odio e violenza». Il territorio modenese ospitò una nutrita comunità giuliano-dalmata nel Villaggio San Marco dell'ex campo di Fossoli: numerosi esuli scelsero di rimanere a Modena, dove tuttora vivono i loro discendenti. I testimoni dell'esodo sono rimasti in pochi, a più di settant'anni di distanza, ma il ricordo resta vivo nei loro sguardi e nelle loro parole, alle quali la legge 92 del 30 marzo 2004, istituendo il Giorno del ricordo, ha riconosciuto un particolare valore per l'intera comunità nazionale.



Pani, Muzzarelli e Tomei. Don Gazzetti con la stola

La consapevolezza dei limiti e degli errori della propria comunità non può sfociare in atteggiamenti di svalutazione e di giudizio, motivati da una riflessione autoreferenziale



Camminare insieme nella fede

di don Massimo Nardello

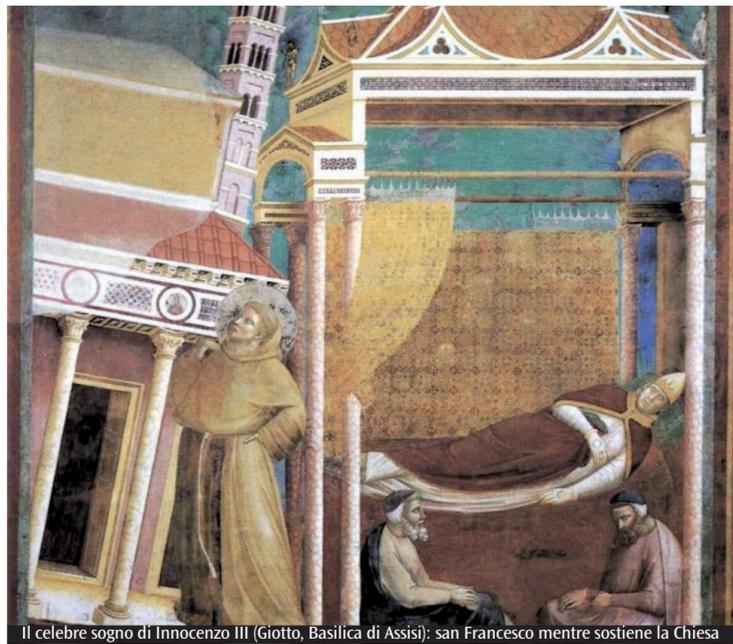
## L'autentica riforma si fa con la Chiesa

Una delle esperienze più difficili che può capitare ad un operatore pastorale e più ancora a chi lavora a tempo pieno nelle comunità cristiane, come un presbitero o un vescovo, è la percezione di fare parte di una realtà ecclesiale profondamente fragile e caotica in quanto segnata da divisioni e caratterizzata da dinamiche disgregative e distruttive. Per chi è realmente credente, però, esiste una sensazione ancora peggiore, cioè che non solo la vita delle persone della propria comunità sia caratterizzata da molte debolezze, ma che l'ideale che viene loro proposto non sia realmente quello evangelico. Ad esempio, si può avere l'impressione di vivere in un contesto ecclesiale in cui ciò che conta è offrire servizi alle persone bisognose o fare animazione ai più giovani, ma in cui manca la proposta della vita cristiana nella sua ricchezza e drammaticità. In effetti, soprattutto se si ha l'occasione di fare studi teologici o si hanno le capacità intellettuali per accostarsi ad autori di rilievo, si può dover prendere atto che nella propria comunità diversi aspetti fondamentali del Vangelo sono ignorati, come il primato della grazia di Dio, la centralità della Sacra Scrittura nella vita dei singoli credenti e della Chiesa, il riferimento all'Eucaristia come culmine e fonte della vita cristiana, lo stare dalla parte dei poveri, e così via. Quando si sperimentano queste situazioni, soprattutto se si ha una personalità molto forte e si è naturalmente portati alla leadership, si può essere tentati di rinunciare a spendersi per migliorare la realtà ecclesiale già esistente, convincendosi che ormai non sia più possibile, per cercare di creare qualcosa di nuovo. Nascono così molteplici correnti e movimenti all'interno delle comunità parrocchiali, delle associazioni, dei presbiteri e delle congregazioni di vita consacrata che, paradossalmente, cercano di riformare la realtà ecclesiale di cui fanno parte facendone un'altra. In qualche misura, cercano di ricominciare da capo, ripromettendosi di tornare alle origini o comunque di dar vita a qualcosa di rigorosamente evangelico. Gruppi di questo genere finiscono per prendere le distanze in modo sempre più marcato dalla propria comunità di riferimento, con atteggiamenti di svalutazione e di giudizio per le sue carenze e i suoi tradimenti, per reinventarsi in un modo più autentico di vivere

l'esperienza cristiana alla luce di un discernimento e di una riflessione del tutto autoreferenziali. In effetti, per creare qualcosa di nuovo occorrono delle idee, delle intuizioni teologiche, pastorali o spirituali che possano giustificare il «fare diversamente». Ovviamente queste intuizioni, una volta identificate, vengono qualificate come profetiche, magari canonizzando anzitempo colui che le ha concepite, e sottintendendo parimenti che metterle in discussione significherebbe chiudersi all'azione dello Spirito. Per fare un sano discernimento su queste pretese profetiche di gruppi ecclesiali mi sembra prezioso un passaggio del padre Yves Congar nella sua opera *Vera e falsa riforma nella Chiesa*: «Il riformatore trae la sua forza dal profetismo: il riformatore anche se non è profeta nel senso forte del termine, possiede qualche cosa del carattere del profeta. [...] Occorre che la percezione del

«profeta» si sviluppi, ma che non si sviluppi in maniera astratta in un sistema; che essa non si trasformi da se stessa e per se stessa in una tradizione, in una scuola. Essa diventerebbe infatti una setta. Che essa non diventi da se stessa e per se stessa un corpo, ma che si incorpori al corpo ecclesiale della Chiesa. La percezione profetica deve certo svilupparsi; ma non bisogna che essa abbia un suo sviluppo indipendente, perseguito per se stesso; deve svilupparsi nella Chiesa, nel corpo e nella vita della Chiesa concreta.

*Una tentazione può essere paradossalmente quella di cercare di riformare la realtà ecclesiale di cui si fa parte, fondandone un'altra*



Il celebre sogno di Innocenzo III (Giotto, Basilica di Assisi): san Francesco mentre sostiene la Chiesa

Essa non deve dare origine ad una realtà nuova; ma rinnovare la Chiesa, cioè una realtà che è preesistente, e che per conseguenza non è da ricrearsi, ritrovarsi o da costituirsi». (Yves Congar, *Vera e falsa riforma nella Chiesa*, Milano 1972, 191-192). Dunque Congar riconosce che nella Chiesa ci sono dei veri riformatori che hanno in qualche misura un'indole profetica, cioè che sanno cogliere la verità meglio degli altri e che quindi possono diventare un punto di riferimento originale.

Il teologo francese, però, afferma parimenti che per riformare davvero la Chiesa, le loro idee non possono diventare un sistema a sé stante, cioè costituire una visione del cristianesimo autoreferenziale e compiuta in sé stessa, perché in questo caso essa non potrebbe alimentare la Chiesa che c'è già, ma finirebbe per creare qualcosa di diverso. Da idee strutturalmente differenti, infatti, non possono che nascere comunità eterogenee e non componibili tra loro. A quel punto, l'invito all'amore reciproco non servirebbe a nulla. Ovviamente è molto difficile stabilire se dietro ad una nuova realtà ecclesiale vi sia un carisma, cioè un dono dello Spirito che la abilita ad una speciale ministerialità o a vivere l'esperienza cristiana secondo un'angolatura particolare, o se sia invece originata dall'insofferenza per la Chiesa che c'è e dal bisogno di dar vita a qualcosa di migliore. In quest'ultimo caso, però, si ha l'assoluta certezza che presto o tardi si andrà fuori strada, cioè che si fraintenderanno aspetti fondamentali del Vangelo e il senso complessivo della vita cristiana, nonostante si seguono maestri spirituali di fama o si faccia riferimento a studi teologici di grande importanza. Anche se inizialmente esperienze di questo genere possono segnalarsi per la loro vivacità e rigore, se si differenziano dalla parrocchia, dall'associazione, dal presbitero o dalla congregazione non in ragione di un carisma specifico ma per l'incapacità di accettarne la radicale fragilità, si mettono nella condizione di non capire più la voce dello Spirito. Questi infatti parla alla Chiesa che c'è, con la sua miseria e la sua fatica a comprendere il Vangelo, e non a quella che qualcuno ha deciso di inventarsi.

La settimana del Papa



### «Benedette le lacrime che aprono il cuore»

Continua il viaggio di papa Francesco nelle Beatitudini del Vangelo che, nell'udienza di mercoledì scorso, si è concentrato sulla seconda: *Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati*. Il pianto di cui parla la Bibbia è un atteggiamento particolare, un dolore interiore che apre ad una relazione con Dio e con i fratelli. Può accadere per la morte o la sofferenza di qualcuno o per il peccato. «Ho parlato spesso del dono delle lacrime, e di quanto sia prezioso - ha detto papa Francesco - . Si può amare in maniera fredda? Si può amare per funzione, per dovere? Certamente no. Ci sono degli afflitti da consolare, ma talvolta ci sono pure dei consolati da affliggere, da risvegliare, che hanno un cuore di pietra e hanno disimparato a piangere. C'è pure da risvegliare la gente che non sa commuoversi del dolore altrui». In questo senso anche il lutto, per quanto amaro, può essere utile ad aprire gli occhi. Ma il secondo significato della beatitudine è forse ancora più importante, piangere per il peccato. Un pianto in cui bisogna inserire un'altra distinzione. «C'è chi si adira perché ha sbagliato. Ma questo è orgoglio. Invece c'è chi piange per il male fatto, per il bene omesso, per il tradimento del rapporto con Dio. Questo è il pianto per non aver amato, che sgorga dall'aver a cuore la vita altrui. Qui si piange perché non si corrisponde al Signore che ci vuole tanto bene, e ci rattrista il pensiero del bene non fatto; questo è il senso del peccato. Costoro dicono: "Ho ferito colui che amo", e questo li addolora fino alle lacrime. Dio sia benedetto se arrivano queste lacrime!». Il senso del peccato porta a dare due connotazioni completamente diverse al pianto, basti pensare ai due destini così diversi di Giuda e Pietro. «Capire il peccato è un dono di Dio, è un'opera dello Spirito Santo. Noi, da soli, non possiamo capire il peccato. È una grazia che dobbiamo chiedere». Il Papa ha poi richiamato le parole di Efrim il Siro, secondo il quale «un viso lavato dalle lacrime è indicibilmente bello». Torna uno degli aspetti più cari a papa Francesco, il tema della misericordia di Dio. «La bellezza del pentimento - ha detto il Papa -, la bellezza del pianto, la bellezza della contrizione! Come sempre la vita cristiana ha nella misericordia la sua espressione migliore. Saggio e beato è colui che accoglie il dolore legato all'amore, perché riceverà la consolazione dello Spirito Santo che è la tenerezza di Dio che perdona e corregge. Dio sempre perdona: non dimentichiamoci di questo. Dio sempre perdona, anche i peccati più brutti, sempre. Il problema è in noi, che ci stanchiamo di chiedere perdono, ci chiudiamo in noi stessi e non chiediamo il perdono». Come dice il Salmo 103, Dio non ci tratta secondo i nostri peccati, vivendo nella misericordia e nella compassione può germogliare in noi l'amore di Dio. «Che il Signore ci conceda di amare in abbondanza, di amare con il sorriso, con la vicinanza, con il servizio e anche con il pianto».

In cammino con il Vangelo

di don Claudio Arletti

VII Domenica T.O. - 23/2/2020 - Lv 19,1-2.17-18; Sal 102; 1 Cor 3,16-23; Mt 5,38-48

Continua, in un vertiginoso crescendo, la riformulazione della legge di Mosè da parte di Gesù, affinché essa sia veramente compiuta. Se le prime antitesi («È stato detto... ma io vi dico...») vertevano principalmente sul male da non fare al proprio prossimo, le ultime focalizzano l'attenzione su quello che possiamo subire e non dobbiamo restituire («Se uno... tu...»), per quattro volte, culminando nel precetto dell'amore al nemico, unica vera via per evitare la vendetta e imitare lo stile di Dio. Dobbiamo tuttavia intendere bene le esortazioni di Gesù, per evitare di confondere il cristianesimo con pura debolezza o incapacità di reagire.

Nella storia recente non sono mancati esempi di falsa mitezza, più vicina alla rassegnazione e all'incapacità di discernimento. Essi hanno permesso l'affermazione di regimi dittatoriali ostili alla dignità dell'uomo. Non si tratta semplicemente di subire il male senza alcuna reazione. Dalla legge del taglione, tutt'altro che primitiva e molto efficace nel contenere la vendetta, Gesù invita a passare ad un altro atteggiamento che consiste nel non fronteggiare il malvagio, ossia di non affrontarlo con le sue stesse armi. Infatti, allo schiaffo sulla guancia destra - specificazione non inutile che fa pensare ad un colpo inferto per insultare più che per usare violenza - Gesù invita a reagire offrendo anche l'altra guancia. Non è superfluo notare che Gesù stesso agirà diversamente nel Vangelo secondo Giovanni, quando

verrà colpito dagli attendenti del sommo sacerdote. Anzi, domanderà ragione dello schiaffo ricevuto: «Perché mi percuoti?» (Gv 18,23). Questo lascia intendere che il cristianesimo differisce dalla non-violenza praticata da Gandhi e altri sostenitori di tale dottrina. La non-violenza, ossia lasciarsi colpire senza reagire, non ha al suo interno un vero interesse per l'altro. Non ci importa veramente di chi ci colpisce, per cui ci comportiamo come se niente fosse. Porgere l'altra guancia significa invece costringere l'altro a riflettere su quanto ha compiuto, sfidando a ripetere, a freddo, il gesto che ha fatto mosso dall'ira. In altre parole, un cristiano è disposto a farsi colpire una seconda volta pur di interpellare il fratello perché comprenda il male che ha fatto e possa chiederne perdono. Porgere l'altra guancia, allo-

ra, è una altissima provocazione: essa non lascia cadere né finge che nulla sia successo, ma piuttosto non si rassegna al brutale istinto dell'altro. L'amore vero al nemico è questo, non infischiarne per pavidità o quieto vivere. Nella stessa direzione muovono gli altri due esempi, dove appunto non si tratta di cedere tutto quanto si possiede per porre fine ad una contesa, ma di mostrare l'ingiustizia dell'altro che pretende quanto non deve avere: a chi porta in tribunale per avere la tunicca, bisogna lasciare anche il mantello. Allo stesso modo, quando il più forte - forse Matteo si riferisce all'invasore romano - costringe a fare un miglio, nel momento in cui l'obbligo è stato assolto, la strada deve continuare perché in colui che pratica la costrizione si muova un interrogativo su quanto è appena stato estorto con la forza.



Flagellazione di Gesù, Modena, Arcivescovado

Nostro Tempo  
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola  
A cura dell'Ufficio Comunicazioni sociali

Contatti  
redazione:  
via Sant'Eufemia 13  
Modena  
telefono: 059.2133866  
e-mail:  
nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Abbonamenti e pubblicità  
Clelia Fontana  
telefono: 059.2133867  
Lunedì e giovedì dalle 9 alle 12  
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire  
Nuova editoriale italiana SpA  
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano  
Telefono 026780.1  
Direttore responsabile: Marco Tarquinio

## Globalizzazioni

Forme e immagini dell'universalismo (II)

venerdì 14 febbraio 2020, ore 17.30

### L'economia nello spazio globale

Infrastrutture, mobilità e reti di scambio internazionali

Andrea Giuntini

venerdì 21 febbraio 2020, ore 17.30

### Cosmopolitismo

Dall'età moderna all'età contemporanea

Maria Laura Lanzillo

venerdì 6 marzo 2020, ore 17.30

### Migrazioni

Movimenti di individui e popolazioni da un punto di vista geopolitico

Luca Raineri

venerdì 20 marzo 2020, ore 17.30

### Ideologie della globalizzazione

Connessioni virtuali e isolamento sociale

Alfonso M. Iacono

venerdì 3 aprile 2020, ore 17.30

### Le industrie della musica

Dal Novecento all'età globale

Franco Fabbri

In collaborazione con: Amici della Musica di Modena

Con il contributo di

**BPER:**  
Banca

Centro Culturale  
Centro Studi Religiosi

## Fondatori di religioni

Carisma individuale e contesto sociale all'origine delle tradizioni religiose (II)

martedì 18 febbraio 2020, ore 17.30

### Laozi

La via del Dao e la formazione del daoismo

Attilio Andreini

martedì 25 febbraio 2020, ore 17.30

### Buddha Gotama

Nascita e sviluppo del buddhismo

Bruno Lo Turco

martedì 10 marzo 2020, ore 17.30

### Paolo di Tarso

Dai seguaci di Gesù alle prime comunità cristiane

Emanuela Prinzivalli

martedì 24 marzo 2020, ore 17.30

### Alī ibn Abī Tālib

La successione a Maometto e la nascita dell'Islam sciita

Leonardo Capezzone

martedì 7 aprile 2020, ore 17.30

### Martin Lutero

Riforma e rifondazione della Chiesa

Guido Dall'Olio

## GLOBALIZZAZIONI

WORKSHOP - APRILE 2020

Con la partecipazione degli studenti di:

Liceo Artistico "A. Venturi", Modena

Liceo Classico "L.A. Muratori - San Carlo", Modena

Liceo Classico e Scientifico "M. Allegretti", Vignola

Liceo Scientifico "M. Morandi", Finale Emilia

Liceo Scientifico "A. Tassoni", Modena

